

Italia 2019 Da Roma il primo via libera

Capitale cultura, le 18 città candidate pronte a lavorare in rete. E Bergamo ci crede

CAMILLA BIANCHI

Nuovo passo avanti di Programma Italia 2019, il piano che punta a valorizzare i progetti delle 18 città scese in campo per il titolo di Capitale europea della cultura. Ieri a Roma l'iniziativa è stata illustrata dalle vice presidenti di Camera e Senato, Marina Sereni e Linda Lanzillotta - le quali, presentando un ordine del giorno alla Camera e una mozione al Senato, hanno condiviso e sostenuto Italia 2019 - e dal segretario generale del Cidac-Associazione delle città d'arte e cultura, Ledo Prato. Una delegazione di amministratori delle città candidate ha poi incontrato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi. Nella capitale anche l'assessore alla Cultura del Comune di Bergamo Claudia Sartirani, convinta sostenitrice del progetto.

L'idea è di fare squadra intorno alla vincitrice del titolo (che sarà scelta tra Cagliari, Lecce, Matera, Perugia-Assisi, Ravenna e Siena) per non vanificare i progetti di ammodernamento del sistema culturale, turistico e infrastrutturale presentati nei dossier di candidatura. «Le città in competizione fra loro - ha detto Marina Sereni - hanno trovato una base comune per collaborare in sinergia. Per l'Italia la cultura è capitale ma servono strumenti e risorse da parte del governo per realizzare gli interventi». «L'adesione al progetto - ha proseguito Linda Lanzillotta - nasce dalla convinzione che la valorizzazione della cultura sia la leva dell'economia italiana. Sul tema della cultura e del turismo finora non abbiamo visto chiarezza di strategia e chiediamo che il governo

batta un colpo». I Comuni, da parte loro, esigono «chiarezza e tempi certi» perché il progetto vada in porto. A quanto si è appreso, il governo si è detto «interessato» al Programma Italia 2019 e intende promuovere un incontro tra gli amministratori delle città e i ministri competenti, individuando strumenti e risorse per renderlo operativo. Il segretario generale Cidac Ledo Prato ha ricordato che la giuria della competizione europea ha espresso un giudizio largamente positivo sulla «qualità progettuale dei dossier di candidatura, evidenziando il carattere innovativo del Programma Italia 2019, proposto come una buona pratica da suggerire alla Ue. Anche per questo il nuovo ciclo di programmazione europea 2014/2020 è l'ambito entro il quale l'iniziativa può trovare una concreta applicazione e le risorse necessarie».

«Fare in fretta»

«Dopo l'incontro avuto a Roma si rafforza la possibilità di non disperdere tutti i progetti messi in campo per la candidatura - commenta l'assessore Sartirani - ma bisogna fare presto. La pratica va accelerata, abbiamo bisogno di risposte veloci e concrete, non c'è tempo da perdere». Le città che hanno partecipato alla gara per il titolo di Capitale europea della cultura chiedono di poter attingere ai fondi «congelati» dal Patto di stabilità. E anche Palafrizzoni sposa la richiesta.



La prima da sinistra è l'assessore Claudia Sartirani



Bergamo valorizzerà il lavoro preparato per la Capitale della cultura

Nell'attesa il Consiglio direttivo di Bergamo 2019 dovrà vagliare i progetti del dossier di candidatura e fare una selezione. «Dovremo fare delle scelte e mettere insieme un mix di infrastrutture, progetti e attività che sia armonioso e omogeneo», dice l'assessore Sartirani.

Sartirani:
ora servono
risposte
veloci dal
governo

**A Roma
anche gli
onorevoli
Fontana
e Locatelli**

Si dei parlamentari

Alla conferenza stampa romana erano presenti anche gli onorevoli bergamaschi Gregorio Fontana (Forza Italia) e Pia Locatelli (Psi). L'onorevole di Forza Italia annuncia di avere chiesto al ministro Bray di verificare che non ci siano stati vizi di incompatibilità per alcuni dei commissari della giuria in-

ternazionale che ha definito la short list, prima di ratificare la decisione della commissione. Nel caso il ministro ai Beni culturali approvasse il lavoro della giuria, resta la carta proposta dalle città d'arte e cultura. «Pro-

gramma Italia 2019 è un'operazione interessante che punta a non disperdere gli sforzi fatti - dice Fontana - ma presenta grosse incognite. Il governo ha dato la sua disponibilità ma ci vogliono le risorse, bisogna dare ai comuni virtuosi la possibilità di spendere i soldi accantonati in osservanza del Patto di stabilità e lasciare direttamente ai sindaci la possibilità di spendere». Il Programma Italia 2019 prevede un impegno economico di 710 milioni di euro, ma il Cidac ne chiede al governo solo 70, il resto dovrà arrivare da fondi europei, locali e di privati.

Anche Pia Locatelli promuove «un'iniziativa che dimostra la capacità di passare dalla competizione alla messa in rete dei progetti, perché tutto il lavoro fatto non venga buttato a mare. È un segnale importante - sottolinea la parlamentare bergamasca - che anche le istituzioni europee l'abbiano apprezzata, pensando di proporla ad altre realtà nazionali. C'è la consapevolezza che la cultura e l'arte possano essere una leva positiva per la crescita economica di una città e di un intero Paese». ■

«Mi hanno tolto le deleghe e non capisco perché»

Pietro Romanò non è più assessore all'Ambiente della Provincia di Bergamo. Lo ha annunciato lunedì il presidente della Provincia Ettore Pirovano, e così è stato, su esplicita richiesta del gruppo consiliare di Forza Italia. Ieri Romanò ha inviato un comunicato in cui esprime le sue perplessità per una scelta che, spiega, è evidentemente frutto di valutazioni che vanno oltre il «pretesto», ovvero l'approvazione, il 20 dicembre scorso, delle novità tariffarie di Uniaque.

«Gli argomenti relativi alle problematiche del ciclo integrato delle acque (acquedotti, fognature, depuratori, bollette) sono sempre stati seguiti direttamente dal Presidente Pirovano che partecipava personalmente alla conferenza dei sindaci - spiega Romanò -. Come assessore, nel rispetto delle decisioni dell'assemblea dei sindaci e del presidente della Provincia, ne prendevo atto portando gli argomenti da loro decisi prima all'approvazione della Giunta e poi del Consiglio provinciale. Anche in questa occasione ho seguito questo metodo. Fatico ancora a comprendere le motivazioni che hanno spinto a chiedere le mie dimissioni su un argomento - la nuova tariffa dell'acqua - che ha visto il voto favorevole di solo 12 su 36 consiglieri provinciali. Tra l'altro il capogruppo di Forza Italia in apertura di seduta ha lasciato libertà di voto ai consiglieri e lui stesso si è astenuto. La "confusione" che mi si addebita, sta certamente altrove e gli argomenti di parecchi sindaci, contrari all'aumento della tariffa, forse meritavano qualche approfondimento».

«Inoltre - continua Romanò - le perplessità nascono anche dal fatto che a breve avremo la riforma delle Province che avranno un ruolo prettamente amministrativo e che siamo a poco più di tre mesi dalla scadenza del mandato, con temi delicati e sensibili che l'assessorato sta affrontando come per esempio il nuovo piano cave».

L'ormai ex assessore non manca di ringraziare «il presidente Pirovano, chi mi ha indicato come assessore, all'interno dell'allora Popolo della Libertà pur non



Pietro Romanò

avendo io la tessera di partito, i colleghi di Giunta, i consiglieri provinciali, le istituzioni di vario tipo presenti sul territorio, i numerosi cittadini e operatori sociali ed economici che ho avuto modo di incontrare». «Un ringraziamento sincero ai dipendenti della Provincia ed in particolare a quelli del settore ambiente e tutela risorse naturali» specifica Romanò.

Che conclude con una riflessione: «Con l'obiettivo di ridurre le emissioni di CO2 attraverso l'aumento dell'efficienza energetica degli edifici e la promozione dell'utilizzo delle energie rinnovabili,

ho operato facendo sistema con il territorio e per il territorio. I Comuni, e sono tantissimi - non c'è uguale in Italia e in Europa - che hanno aderito a tale iniziativa, non hanno speso un euro, hanno portato ad approvazione il Piano di azione di energia sostenibile ed

ora sono in arrivo oltre 60 milioni di euro per realizzare le opere. In questa come in altre attività ho sempre seguito questo metodo: oculatezza nella spesa, lavorare insieme senza trascurare alcuno, operare con l'obiettivo di risultati anche a breve termine ma soprattutto con una prospettiva di lungo respiro proiettata nel futuro. Spero, almeno in parte, di esserci riuscito. Infine un augurio: che la Provincia di Bergamo, al di là delle riforme in itinere, possa sempre essere punto di riferimento e di sostegno alle tante realtà positive presenti sul proprio territorio». ■

Romanò:
«Stavo
affrontando
temi delicati
come il nuovo
piano cave»

IL COMMENTO

La scuola e l'Expo Come il pollo e la mosca

Per ora è un castello di carta, il progetto Scuola-Expo, dedicato alle scuole in vista dell'esposizione mondiale di Milano, dal primo maggio al 31 ottobre 2015.

Prima delle vacanze di Natale è stato firmato il protocollo tra Miur e Expo, dove tutti «auspicano» e «considerano» e alla fine si capisce che, di definito, per le scuole ci sarà un concorso per prodotti multimediali (realizzati da scuole o reti di scuole) dedicati ai temi della manifestazione (ma il bando non è ancora disponibile); che sul sito dell'Expo verranno caricati materiali didattici di vario tipo; che si spera le scuole organizzino gemellaggi con scuole di altri paesi; che in caso di visita sarà predisposta un'accoglienza per evitare in-

gorgi e che le scuole potranno organizzarsi percorsi di visita specifici.

Spuntata timidamente la parola «stage», ma non si capisce da nessuna parte come, dove, quando e per chi. Per i docenti, poi, non c'è nulla, a parte una pattuglia di «docenti ambasciatori» deputati a spiegare ai colleghi il verbo dell'Expo.

Così, i presidi e i docenti convenuti al Natta per capire come agganciarsi in modo produttivo all'Expo, sono tornati a casa ben nutriti come Arlecchino quando immagina di mangiare un pollo e poi inghiotte una mosca. La logica del progetto è vecchia: la scuola viene coinvolta adesso, praticamente a fine corsa, con il solito format del concorso e del prodotto messo in mostra e poi



infilato in un sacco informatico di babbo natale (definito «legacy» cioè lasciato ai posteri) sul sito ufficiale. E magari qualcuno, nel post Expo, ci rovesterà dentro.

Se l'icona italiana all'Expo è l'Albero della vita e il messaggio quello del Vivaio, cioè delle energie giovani stimolate e lasciate crescere, le scuole lombarde andavano coinvolte subito, facendole realizzare progetti di sostanza, da usare durante l'Expo perché necessari all'Expo. La Provincia di Bergamo ci aveva provato, premiando per due volte le idee dei giovani. Stucchevole a questo punto citare di nuovo Bergamo Scienza, ma pare proprio che agli studenti protagonisti e gestori e non solo consumatori, ci credano solo loro.

Eppure si prevedono due milioni di studenti visitatori, dei quali un milione e 300 mila italiani, in gran parte del nord. Forse saremo smentiti, ma da quel che per ora si capisce ascoltando la carovana degli esperti e piluccando sul sito ufficiale, il format che Expo propone come innovativo è esattamente quello che maestri e docenti in gamba hanno sempre fatto da soli: prendere un evento esterno interessante, costruirci sopra un percorso didattico da fare in classe, concludere il tutto con una visita. I più bravi, esperti di progetti europei, riusciranno anche a organizzare uno scambio con una classe straniera. Peraltra, l'avrebbero realizzato anche senza Expo... ■

S.P.